

## Cultura & Spettacolo

# C'ERA UNA VOLTA IL PENSIERO...

SPETTA A GIORGIO GABER APRIRE LA STAGIONE DI PROSA AL MASINI DI FAENZA: SARÀ IN SCENA AL TEATRO MANFREDO DAL 29 SETTEMBRE AL PRIMO OTTOBRE. LO SPETTACOLO VIVE DI PROVOCAZIONI E RIFLESSIONI SUL DOLORE QUOTIDIANO, GIOCATE COME AL SOLITO SUL DOPPIO REGISTRO DI SERIETÀ E IRONIA.

**Faenza.** E' al suo secondo anno di repliche, pur essendo in continuo, perenne movimento, ed è il più recente spettacolo di Giorgio Gaber. Si intitola *E pensare che c'era il pensiero*, scritto a quattro mani, come sempre, da Gaber-Luporini. E approda al Masini di Faenza per 3 giorni, dal 29 settembre al primo ottobre.

Questa volta il Signor G è alle prese con il dolore quotidiano, quello autentico, quello tangibile, e si cimenta in un'elencazione di quei fastidi, più o meno spiccioli, che mira all'esauritivo. Ci racconta del malumore di chi rivede una donna con cui ha diviso sezioni di vita, oggi molto cambiata ("Il tempo, quanto tempo"), del fastidio di chi scopre, anche se solo in sogno e per necessità, egoista e opportunista, tutto dedito ai propri interessi o all'autoconservazione ("Sogno in due tempi"), della malinconia che colora il pensare ai giovani d'oggi (*si nutrono di sentimenti, meglio se provvisori* - "Giovani, si fa per dire"), o agli anni in cui c'era il pensiero (*in cui si amava, e si odiava, e si ammazzava il nemico* - "E pensare che c'era il pensiero").

Oggi, ci canta G, è con questo genere di stonature e meschinità (quelle di un salotto, *che fanno l'uomo veramente brutto* - "Gildo") che ci confrontiamo, coi falsi moralismi, con le ipocrisie, col trasformismo del mondo politico attuale i

cui tutti, nessuno escluso sotto la finzione di agire per gli altri, mira solo al proprio interesse privato ("La realtà" e "Mi fa male il mondo, seconda parte"). Non sono esclusi dal j'accuse i "professionisti, i giornalisti sempre inclini alla necrofilia che fa notizia, i medici che scannerebbero colleghi, mici, parenti per sottrarre malati (*Certo, mi fa male il cancro. Ma mi fa più male che il cancro sia il più grosso affare del secolo* - ibidem), i commercialisti, gli avvocati (ibidem). Né la burocrazia, i 740, quelli che credono che la politica coincida con la vita e la vita esaurisca. Quelli che credono che la politica sia ancora rivolta alla gente e alle sue necessità (ibidem).

E se la prende con *gli spiritosi, gli imbecilli*, tutti i presentatori così belli e spigliati... *che si infilano le dita negli orecchi e si grattano i coglioni*, e con quella "valanga di merda" che entra ogni giorno nelle case degli spettatori. Con la mafia, la camorra, la guerra sociale e quella mondiale, con gli intoccabili (*Di loro posso dire solamente che dalle masse sono riusciti ad ottenere lo stupido pietismo per il carabiniere. Di loro posso dire solamente che mi hanno tolto il gusto di essere incazzato personalmente* - "Io se fossi Dio"), i geni dell'alta finanza (*Personaggi misteriosi e oscuri che tirano le fila di un meccanismo invisibile, talmente al di sopra di noi da*

*farci sentire legittimamente esclusi* - "Mi fa male il mondo" seconda parte). Con la democrazia vigente, che è poi l'unica che conosciamo, con le carceri straripanti, gli ospedali i cui la gente muore *accatastata tra gli sputi*, con l'idiozia e l'imbecillità dilaganti. Fino al fondo dell'abiezione, allo stupore del fallimento (*La cosa che mi fa più male è vedere i nostri figli con la stanchezza anticipata di ciò che non troveranno, gli stessi figli a cui non abbiamo saputo lasciare quello che abbiamo dimenticato di combattere e quello che abbiamo dimenticato di sognare* - ibidem). Da dove, almeno all'apparenza, si tocca il termine del mondo, il confine del più niente. Ma se nel "Teatro-canzone" la chiave di volta era la persona, che ancora esiste malgrado tutto, qui è un nuovo slancio collettivo, magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insufferenze comuni, dal nostro unanime rifiuto. E conseguentemente la nuova utopia assume luci che la rendono già *materia* (*Mi fa bene soltanto l'idea/che si trovi una nuova utopia/litigando col mondo*).

Gianni Bianco



Giorgio Gaber

## Cultura & Spettacolo

# C'ERA UNA VOLTA IL PENSIERO...

**SPETTA A GIORGIO GABER APRIRE LA STAGIONE DI PROSA AL MASINI DI FAENZA: SARÀ IN SCENA AL TEATRO MANFREDO DAL 29 SETTEMBRE AL PRIMO OTTOBRE. LO SPETTACOLO VIVE DI PROVOCAZIONI E RIFLESSIONI SUL DOLORE QUOTIDIANO, GIOCATE COME AL SOLITO SUL DOPPIO REGISTRO DI SERIETÀ E IRONIA.**

**Faenza.** E' al suo secondo anno di repliche, pur essendo in continuo, perenne movimento, ed è il più recente spettacolo di Giorgio Gaber. Si intitola *E pensare che c'era il pensiero*, scritto a quattro mani, come sempre, da Gaber-Luporini. E approda al Masini di Faenza per 3 giorni, dal 29 settembre al primo ottobre.

Questa volta il Signor G è alle prese con il dolore quotidiano, quello autentico, quello tangibile, e si cimenta in un'elencazione di quei fastidi, più o meno spiccioli, che mira all'esauritivo. Ci racconta del malumore di chi rivede una donna con cui ha diviso sezioni di vita, oggi molto cambiata ("Il tempo, quanto tempo"), del fastidio di chi scopre, anche se solo in sogno e per necessità, egoista e opportunista, tutto dedito ai propri interessi o all'autoconservazione ("Sogno in due tempi"), della malinconia che colora il pensare ai giovani d'oggi (*si nutrono di sentimenti, meglio se provvisori* - "Giovani, si fa per dire"), o agli anni in cui c'era il pensiero (*in cui si amava, e si odiava, e si ammazzava il nemico* - "E pensare che c'era il pensiero").

Oggi, ci canta G, è con questo genere di stonature e meschinità (quelle di un salotto, *che fanno l'uomo veramente brutto* - "Gildo") che ci confrontiamo, coi falsi moralismi, con le ipocrisie, col trasformismo del mondo politico attuale i

cui tutti, nessuno escluso sotto la finzione di agire per gli altri, mira solo al proprio interesse privato ("La realtà" e "Mi fa male il mondo, seconda parte"). Non sono esclusi dal j'accuse i "professionisti, i giornalisti sempre inclini alla necrofilia che fa notizia, i medici che scannerebbero colleghi, mici, parenti per sottrarre malati (*Certo, mi fa male il cancro. Ma mi fa più male che il cancro sia il più grosso affare del secolo* - ibidem), i commercialisti, gli avvocati (ibidem). Né la burocrazia, i 740, quelli che credono che la politica coincida con la vita e la vita esaurisca. Quelli che credono che la politica sia ancora rivolta alla gente e alle sue necessità (ibidem).

E se la prende con *gli spiritosi, gli imbecilli*, tutti i presentatori così belli e spigliati... *che si infilano le dita negli orecchi e si grattano i coglioni*, è con quella "valanga di merda" che entra ogni giorno nelle case degli spettatori. Con la mafia, la camorra, la guerra sociale e quella mondiale, con gli intoccabili (*Di loro posso dire solamente che dalle masse sono riusciti ad ottenere lo stupido pietismo per il carabiniere. Di loro posso dire solamente che mi hanno tolto il gusto di essere incazzato personalmente* - "Io se fossi Dio"), i genii dell'alta finanza (*Personaggi misteriosi e oscuri che tirano le fila di un meccanismo invisibile, talmente al di sopra di noi da*

*farci sentire legittimamente esclusi* - "Mi fa male il mondo" seconda parte). Con la democrazia vigente, che è poi l'unica che conosciamo, con le carceri straripanti, gli ospedali i cui la gente muore *accatastata tra gli sputi*, con l'idiozia e l'imbecillità dilaganti. Fino al fondo dell'abiezione, allo stupore del fallimento (*La cosa che mi fa più male è vedere i nostri figli con la stanchezza anticipata di ciò che non troveranno, gli stessi figli a cui non abbiamo saputo lasciare quello che abbiamo dimenticato di combattere e quello che abbiamo dimenticato di sognare* - ibidem). Da dove, almeno all'apparenza, si tocca il termine del mondo, il confine del più niente. Ma se nel "Teatro-canzone" la chiave di volta era la persona, che ancora esiste malgrado tutto, qui è un nuovo slancio collettivo, magari scaturito proprio dalle cose che ci fanno male, dai disagi quotidiani, dalle insufferenze comuni, dal nostro unanime rifiuto. E conseguentemente la nuova utopia assume luci che la rendono già *materia* (*Mi fa bene soltanto l'idea/che si trovi una nuova utopia/litigando col mondo*).

Gianni Bianco



Giorgio Gaber